



◆ Il segretario della Cisl si sta muovendo per realizzare la federazione di centro con Udeur, Dini, Cossiga e Buttiglione

◆ Intanto il segretario Franco Marini si prepara allo scontro in direzione, dove rassegherà le sue dimissioni

◆ In settimana i 37 deputati di centro che ora sono nel gruppo misto costituiscono una nuova formazione

D'Antoni: «Al Ppi adesso ci penso io»

Primi contatti per conquistare la leadership di piazza del Gesù

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Franco Marini ieri ha utilizzato tre interviste per ribadire un concetto preciso: no alla federazione così come l'ha proposta Massimo D'Alema. L'alternativa per il segretario dei Popolari, che lunedì 28 in direzione metterà a disposizione il proprio mandato, è una: unire in una federazione le forze centriste, cioè il Ppi con l'Udeur, Dini, il Cdu e Cossiga e quindi dialogare con Prodi. Ma Marini non sa, o forse sì, che a questa operazione ci sta lavorando qualcuno.

E Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl, che ancora ieri diceva pubblicamente: sono nel sindacato e ci sto bene. Ma in un vorticoso giro di incontri, cene e telefonate l'uomo ha annunciato ai suoi interlocutori altre intenzioni: sono pronto ad entrare in politica, il Ppi non può restare in queste condizioni e tutti coloro che fanno riferimento al Ppe non possono restare frammentati.

Insomma si è mossa la talpa bianca, ha iniziato a scavare nell'ambito delle forze che fanno riferimento al Partito popolare europeo, coinvolgendo anche il Mep di Pellegrino Capaldo. E un primo risultato dovrebbe essere raggiunto in settimana, quando si riuniranno i 19 deputati mastelliani, i 12 diniani e i 6 che fanno capo a Cossiga e Buttiglione in un unico gruppo. «Che senso ha essere 37, divisi nel gruppo misto quando abbiamo la stessa matrice e gli stessi obiettivi?», si sono detti.

Questo passo sarebbe propedeutico al progetto più ambizioso per cui sono necessari tempi più lunghi, dovuti all'incertezza del dibattito interno al Ppi e all'ondeggare dei dirigenti di piazza del Gesù. E Marini, se D'Antoni prendesse in mano le redini del partito, cosa farebbe? «Il parlamentare europeo e italiano».

Questa operazione, però, mette concretamente nel conto che gli ulivisti del Ppi lascino il partito per approdare tra i Democratici e l'intervista dell'ex ministro Lombardi pubblicata ieri rafforza questa convinzione. Sarà questa la vera diaspora - si calcola - non quella a destra che qualcuno ha ipotizzato. L'effetto Gargani - per citare l'ex presidente dell'Authority passato con Berlusconi - non

trascinerà nomi di spicco, è la conclusione cui sono giunti alcuni degli uomini vicini a D'Antoni.

La figura di D'Antoni è essenziale per questa operazione. Perché alcuni dei leader contraenti, come Mastella e Buttiglione - che non a caso insiste con i suoi per restare in maggioranza e nel governo - difficilmente farebbero un passo indietro per lasciare la leadership di questa federazione a Marini o a qualcun altro. «L'unico è D'Antoni che può mettere tutti insieme d'accordo».

Ma intanto nel Ppi il dibattito interno si fa incandescente, mentre critiche arrivano anche d'Oltretevere. Infatti l'Osservatore romano in una sua nota stigmatizza le responsabilità di Marini sulla sconfitta elettorale e sottolinea la resistenza del segretario sotto l'incalzare delle accuse.

Ieri, dunque, mentre a Firenze si riunivano «i giovani» del partito con i referenti ulivisti, cioè il ministro Letta, il vicecapogruppo Pistelli, a Brescia si svolgeva un incontro tra i segretari popolari lombardi con i deputati. Un incontro presieduto dalla sottosegretaria Patrizia Toia che ha insistito molto sulla necessità di un ricambio al vertice del partito, come segno di ricambio della linea politica. Al termine dei lavori è stata convocata una grande assemblea di tutti i militanti popolari del Nord-Est e del Nord-Ovest per il 4 luglio a Brescia, presieduta da Mino Martinazzoli.

Il fondatore del Ppi, ex sindaco della città ospite, in un'intervista ha lanciato un monito: attenti, il partito è un passo dal tramonto, «dopo che le idee di una vita sono state barattate con la sopravvivenza». Martinazzoli ha anche insistito sulla necessità di un dialogo vero con Prodi, per vedere se è possibile un'intesa. Insomma l'ex sindaco è anche lui impegnato per tentare una soluzione che salvi il partito e lo rilanci, perché afferma, pur essendo ormai solo un semplice avvocato bresciano, «il Ppi è la mia vita». Giovedì, probabilmente, incontrerà il ministro Ortensio Zecchino che, nella attuale geografia popolare, è su sponda opposta. Cioè vicino a De Mita, in questo momento alleato di Marini. Per tutti, comunque, l'appuntamento è fissato per il 5 e 6 luglio, quando a Roma si riunirà il consiglio nazionale cui dovrebbe partecipare anche Martinazzoli, che in questo caso farebbe uno dei pochissimi strappi alla regola di non scendere sotto il Rubicone, o meglio di non tornare a Roma.

SOCIALISTI

Martelli critica il segretario Boselli e attacca i Ds

ROMA Claudio Martelli, neoletto europarlamentare dello Sdi, critica la gestione del partito di Enrico Boselli, e gli rimprovera l'errore di fondo, clamoroso, di aver impostato tutta la ricerca dei consensi all'interno dell'elettorato socialista e all'interno degli iscritti allo Sdi: l'abc delle campagne elettorali insegna che bisogna cercare di comunicare il più possibile all'esterno. Se non ci si preoccupa di conquistare nuovi elettori, si rischia di perdere anche quelli tradizionali», osserva Martelli. «L'impostazione di fondo che è sbagliata - ripete Martelli - è l'idea di un partito piccolo, chiuso, blindato, che al massimo si apre con grande cautela a qualche ritorno, ma sicuramente non vuole o non sa comunicare con la società». E per risolvere il problema del socialismo in Italia, Martelli ritiene necessaria «una politica diversa anche dai Ds: la sinistra non va da nessuna parte se non si comprende, per esempio, che abbiamo un sistema fiscale insopportabile per il 90 per cento dei cittadini».



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Ap Photo

LEGA

Bossi ritorna a Pontida e intanto pensa al Polo

CARLO BRAMBILLA

MILANO A Pontida tutto cominciò nel 1989: dal primo raduno del movimentino lumbard a quelli oceanici della Lega Nord. Dalle trionfali cavalcate elettorali ai momenti di crisi: tutte le scelte politiche del Carroccio sono passate dal pratone di Pontida e sottoposte al giuramento del popolo leghista. Scenografo, attore e regista dello spettacolo sempre solo e sempre lo stesso: Umberto Bossi. Anche oggi, domenica 20 giugno, di dieci anni dopo, sarà così. Nell'occasione Bossi si presenterà dimissionario davanti al popolo padano e da questi verrà riacclamato. C'è da scommetterci. Ma, ricevuta la «spinta ideale» per proseguire nella navigazione, dopo lo stop nelle secche del voto europeo, dove verrà portato il Carroccio?

Il partito è uscito dimezzato dalla consultazione europea. Botta in parte mitigata dal voto amministrativo. Questa è la realtà. Bossi razionalizza così la sconfitta elettorale: «Colpa solo nostra... Non abbiamo tenuto alto il bandierone della libertà del Nord». Dunque, almeno per quel che riguarda il leader, la scelta sulla tattica da adottare per la ripresa della navigazione sembrerebbe cosa già fatta. «Se a Pontida verranno respinte le mie dimissioni - anticipa il Senatur - darò un avvertimento: tutto il movimento dovrà impegnarsi ad alzare la bandiera padana anziché la bandiera bianca». Ma se identità e ritorno al passato possono essere un mezzo per ripartire, resta sempre la domanda irrisolta: per andare dove? Bossi lascia intravedere, dopo lo stop nelle secche del voto europeo, dove verrà portato il Carroccio? «Noi incarniamo la questione settentrionale». Ciò presuppone il gioco di una partita politica, in rappresentanza di interessi individuati. Conseguenza dell'affermazione bossiana è anche la riapertura del problema delle alleanze, politiche o elettorali che siano. I ballottaggi amministrativi forniscono una prima, concreta, indicazione. Via libera in Piemonte (in particolare per la Provincia di Alessandria) e in Liguria agli appaltamenti col Polo. Indicazione di votare Polo anche per la provincia di Pordenone. Silenzio invece sulle scelte in Veneto e per quelle ancor più delicate in Lombardia (Provincia di Milano con la Lega ago della bilancia e Provincia di Bergamo con la Lega in ballottaggio col Polo). La corsa verso le regionali del 2000 è forse già cominciata. Bossi ne ha parlato a lungo con Silvio Berlusconi. Risultato della conversazione: gli appaltamenti col Polo citati. L'evoluzione dei rapporti tra Forza Italia e Alleanza nazionale deve aver convinto il Senatur a tentare il riaggiungimento col Cavaliere. Così la «Padania» diventa la «questione settentrionale». Ma c'è da scommettere che il gioco sarà condotto a 360 gradi. Lavori in corso ce ne sono parecchi anche col centrosinistra. La scelta del modello catalano pian piano si fa strada. Il problema di Bossi è quello di non perdere troppi pezzi lungo il percorso.

Letta: «Il partito non aspetti novembre»

Il ministro a Firenze, all'assemblea dei Popolari under 40

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Bisogna venire a Firenze per toccare con mano il fermento. Bisogna entrare in uno stanzone con gli arazzi sui muri e uno stile bizantino (che fa molto caduta dell'impero) per guardare in faccia ed ascoltare quei popolari che hanno meno di quarant'anni e tanta voglia di voltare la pagina più brutta del partito. Bisogna ascoltare cinque ore di dibattito senza tanti fronzoli e formalismi per concludere che «il tempo della svolta nel Ppi è scoccato». Perché stavolta in ballo non c'è un punto percentuale in più, «ma l'esistenza del partito». C'è la costruzione di un futuro che guardi a Prodi (ma non a Di Pietro) e all'Asinello, che scacci ogni ipotesi di scissione, che «ci metta in movimento verso i Democratici e che metta loro in movimento verso di noi» dice Lapo Pistelli, vicecapogruppo alla Camera. Con un fine ultimo: «Costruire la seconda gamba dell'Ulivo, in rapporto con i Demo-

cratici. Rinnovamento italiano e con gli altri spezzoni del centro sinistra» aggiunge il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta. Senza Marini segretario è ovvio. Subito, come chiede qualcuno, o più avanti, rischiando però «cinque mesi di lenti liturgie, cinque mesi di riunioni infinite per arrivare al congresso» incalza Pistelli. «Novembre è troppo tardi per cambiare le cose e i tempi biblici non vanno bene. Per questo intendiamo fare la nostra battaglia, ma nel partito» aggiunge Letta.

Avvertiti con un tam telefonico sono arrivati in un centinaio a Firenze. Segretari provinciali, e consiglieri nazionali. Sono qui, giurano, per dare la sveglia al partito. Li aspettano Pistelli e Letta. Ci sono loro dietro questa assise. Chiedono a Marini «un gesto, quello delle dimissioni, che non è una decapitazione ma un'assunzione collettiva di responsabilità per far capire al paese che abbiamo capito il messaggio» scandisce Pistelli.

È lui, il segretario nazionale del Ppi, l'uomo più presente. Più citato. Più criticato. E con lui i suoi due colonnelli Dario Franceschini e Renzo Lusetti. Su Marini piovono le stoccate più feroci. Uno stillicidio di accuse. «Guai a mollare la presa delle dimissioni immediate» spara il presidente della Provincia di Reggio Emilia Roberto Ruini. Poi tocca al segretario dei giovani popolari Francesco Russo. È lui a sparare le bordate più dure. È lui che parla di una classe dirigente «che prova a far finta che non sia successo nulla». È lui che chiede di non sprecare neanche un minuto, che chiede di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Sempre lui che dice «ci vorrebbe uno come Zaccagnini, lui sì che era giovane».

Hanno voglia di parlare, di sfogarsi, gli under 40 con il Ppi nel cuore. Per troppo tempo, accusano, non è stato possibile. A volte anche per colpa nostra, si flagella. Speravano che il risultato elettorale fosse l'occasione giusta ed invece «anche un partito che spesso abbiamo criticato come Alleanza nazionale discute in diretta sul-

la strategia da seguire, mentre noi ci affidiamo ad un percorso liturgico che si affida allo statuto», sbotta Pistelli.

Ci sono due anime in questa sala. Quella che vorrebbe alzare lo scontro fin da subito, insistere sulle dimissioni di Marini. Un'altra che tira allo stesso fine ma evitando, come dice Letta, «di essere velleitari, meglio costruire il consenso tra le varie anime del partito». Due anime che però hanno chiaro uno scenario che Pistelli fotografa ricorrendo ad una metafora guerriera: «Bisogna dare una sveglia al partito, soprattutto a coloro che stanno chiusi nel fortino e guardano fuori per vedere se sono più numerosi i difensori gli assaltatori, e poi scoprono che nessuno è intenzionato ad assaltare il fortino perché tutti hanno scelto di fare altro».

Si vedranno ancora gli under 40 del Ppi, forse a Napoli. Si organizzeranno, daranno battaglia. Magari avendo dallo loro Mino Martinazzoli che da Brescia li guarda con interesse.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un DVD film, un album di dischi, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

COMUNE DI FORNO DI ZOLDO (BL)
CASA DI RIPOSO "A. Santini"

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice una gara di licitazione privata per l'appalto dei servizi di pulizia presso la casa di Soggiorno per Anziani "A. Santini" per il periodo dal 01 gennaio 2000 al 31 dicembre 2002.

Importo a base d'asta L. 490.000.000 al netto di I.V.A. (253.063,88 EURO).

L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 23 lett. a) D.lgs. 157/95. Le Dite interessate iscritte nel Registro delle Imprese di Pubblica o nell'Albo Provinciale delle Imprese Artigiane, possono chiedere di essere invitate e le richieste di invito devono pervenire tassativamente entro le ore 12 del giorno 16-08-1999. Per informazioni e richieste di documentazione rivolgersi all'Ufficio Direzione della casa di Riposo - tel. 0437/78115

Dalla residenza Municipale il 15.06.1999

R. Sindaco Dr. G. Renzo Scussel

CGIL
Ufficio Programmazione

SEMINARIO

"WELFARE E 3° SETTORE ASSESSORATO SOCIALE"

23 giugno ore 15,00
P. Franco - B. Leone - P. Piva
M. Giudotti - L. Armuzzi - M. Campedelli
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

24 giugno ore 9,30
L. Remaschi - M. Perino - M.L. Mirabile - A. Ranieri
L. Agostini - U. Ascoli - O. De Leonardis
N. Jovene - S. Patriarca - B. Trentin
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

Tavola Rotonda ore 15,00
L. Turco - E. Signorino - M. Sereni - A. Spaggiari

Conclude: Sergio Cofferati

ROMA 23 - 24 GIUGNO 1999
CENTRO CONGRESSI CAVOUR - VIA CAVOUR, 60/A

AIUTARE DA' SPERANZA, FIRMARE DA' I SUOI FRUTTI.

Gli Avventisti utilizzano tutti i contributi dell'Otto per Mille solo per aiutare chi ha bisogno, a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

Capito quanto vale la tua firma?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Mario Branchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 157-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

